

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1743

Paedolfo  
D. S. Samuela

Ediz: <sup>re</sup> Rivera  
di pag: 47.

3005

J.

Marcu Corniani Co. degli Algarotti.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

25

ANO

BRAIDENSE

Vm

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

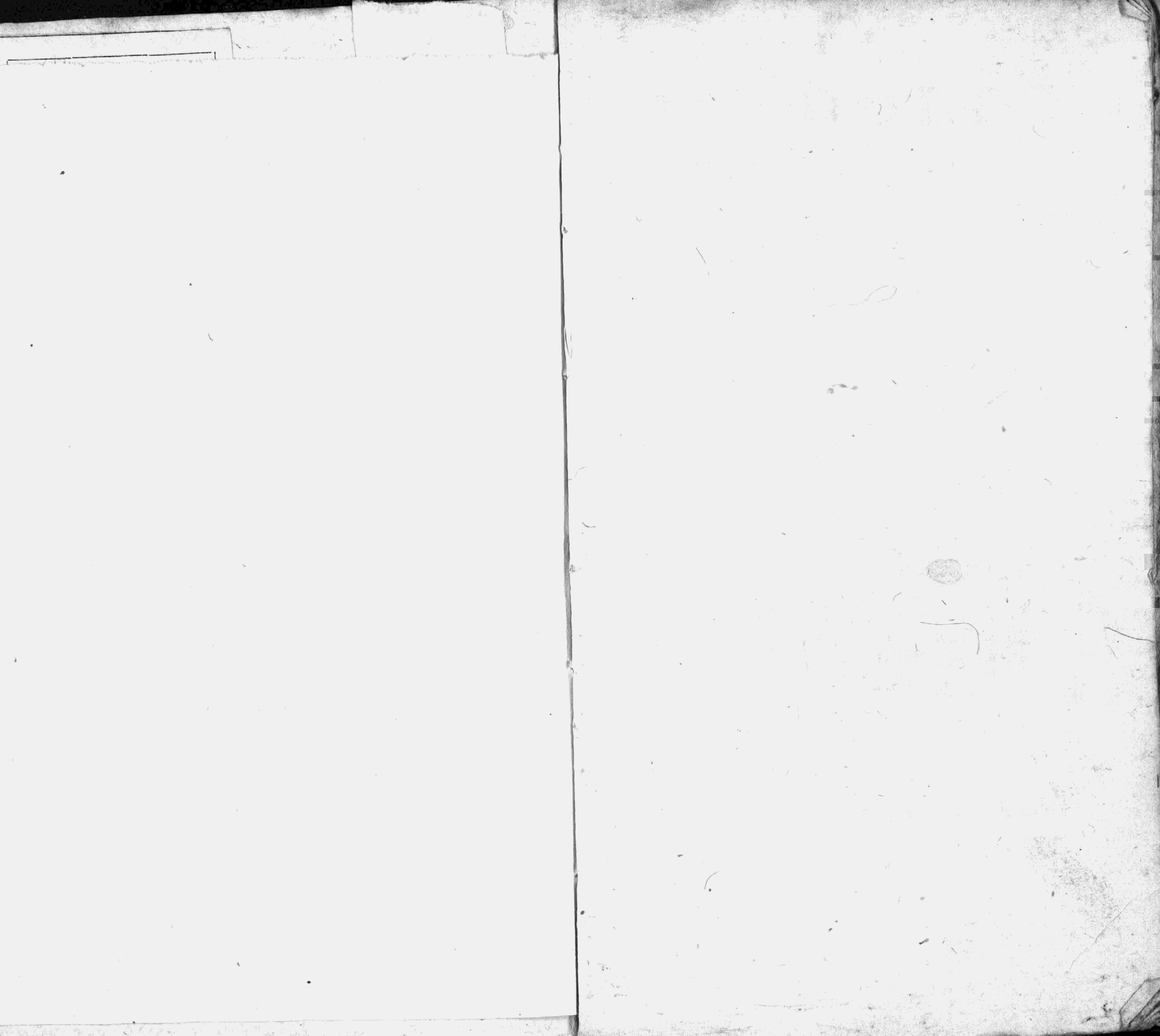
ALGAROTTI

3825

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



I L  
PANDOLFO  
COMMEDIA  
PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN VENEZIA

*Nel Teatro Grimani a S. Samuele,  
l'Autunno dell'Anno*

1745.



IN VENEZIA, MDCCXLVI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



3  
CORTESE LETTORE.

**E**ssendosi accinto un Poeta inco-  
gnito a ridurre in cinque soli  
Personaggi la Commedia in Com-  
media già rappresentata in varii  
Teatri ; Dopo aver con tale idea  
scritti alcuni versi cangiò pensiero,  
e più agevole gli fu di scriver que-  
sta, che ti presento, dove di quella  
non v'è se non la Scena appunto  
della Commedia, che si finge al-  
la presenza di Pandolfo, ma di-  
versamente condotta.

Ti serva l'avviso per sapere  
come siavi entrata l'accennata  
Scena, quando essendo tutto il  
resto nuovo, se ne potea far di  
meno ; E vivi Felice.

## PERSONAGGI.

PANDOLFO.

LUCINDA.

FIORINDO.

CELIO.

NICO.

La Scena si finge in Casa  
di Pandolfo.

La Musica è del Sig. Giuseppe  
Scolari Vicentino.

ATTO



## A T T O

## P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Camera.

*Pandolfo, e Nico.*

*Pan.* **N**ico ; Non consolarmi ;  
Non avrò mai più bene .

Poichè morta è mia moglie ,  
Porterò sempre queste brune spoglie .

*Nic.* Sior Paron , l'è un Tragetto ,  
Che tutti o presto , o tardi à da passarlo .

*Pan.* Cara memoria !

*Nic.* E cò la giera al Mondo  
Disevi pur , che la giera cattiva .

*Pan.* Io le perdono , or che non è più viva .

*Nic.* Ve xe calà le spese .

*Pan.* O quest'è vero .

Poveretta !

A 4

*Nic.*

## 8 A T T O

*Nic.* No avè più da pensarghe  
A Opere, a Commedie, a Balli, a Chiassi;  
A Disnari, a Riduto.

*Pan.* Oh poveretta? Or è finito tutto.

*Nic.* Ve xe restà una Fia,  
Ve podè consolar.

*Pan.* Ah' Nico, poco, o niente.  
Ella con mio rossore, e meraviglia

S'è cangiata in un tratto;

Ell'è così insolente,

Che più non par mia Figlia;

E vuol farmi crepare, o venir matto.

*Nic.* (Così gh'ò insegnà a far.) Xe vero questo?

*Pan.* Così non fosse, Nico;

Ma voglio presto, presto, assicurarmi  
Di viver quieto il resto de miei anni;

E penso liberarmi

Alfine dagl'affanni,

Siccome da qualunque altra molestia

D'una Figlia, che al pari della Madre

Prevedo, ch'esser debba

Fiera, indomabil bestia.

*Nic.* Liberarvene? Come! E in qual maniera?

*Pan.* Forse col maritarla avanti sera.

*Nic.* O Bravo, fior Pandolfo! Omo da senno:

Ma chi farà el Mario?

*Pan.* Conosci tu Fiorlindo?

*Nic.* Lo cognosso.

*Pan.* Che te ne par?

*Nic.* L'è curto, grasso, grosso;

El parla in ponto, e virgola

El par fatto a verigola

Col fa i so complimenti;

E se penso a Lucinda,

Carne la nò me par per i sò denti.

*Pan.* Eh' non sai tutto: Ei l'ama.

Quant'

## P R I M O. 9

Quant' Uomo al Mondo mai, Donna amar  
Ed è vero, perchè non cerca dote. (puote;

*Nic.* Ah per aver la Putta

Nol se cura de dote, e el la refuda?

*Pan.* Si contenta d'aver la Putta inuda.

*Nic.* Questa no xe cattiva;

Ma se no'l ghe piacesse?

*Pan.* Piaccia, o non piaccia, io bado alla mia

E penso al mio interesse. (quiete,

Caro mio Nico, senti:

Egli verrà a momenti

Per inchinarsi a lei;

Ond'io vorrei, ch'entrando tu di mezzo

Al di lui ragionar dolce, e amoroso,

La disponessi a concepir affetto

Per lui, ed a volerlo per isposo.

Per esempio, direi: Che bel soggetto

Sarebbe, o mia Signora,

Codesto Cavalier per maritarvi,

Se volete levarvi

Da questa Casa, ch'è per voi l'Inferno

Tentatelo con arte;

E dir potreste d'aver vinto un Terno.

*Nic.* Farò, si ben son gonzo, la mia parte:

Vegnirò fora mi con qualche scherzo,

E infin m'inzegnerò a tegnirghe terzo.

Farò, che la ghe mola,

E vedendo el bisogno

Ghe la lasserò in man sola, per sola....

*Pan.* Messer nò, messer nò.

Ciò, che tù devi dire

Appuntino, e stà attento, io dir ti vuò.

Signora, (dirai)

Codesto Signore

Gentile, e garbato,

Mi par che sia nato.

A 5

Al



Al Mondo per voi.  
Sarebbe pur bella,  
Che a genio v'andasse;  
Ah, ah triffarella!  
Furbetta, lo vedo,  
Che a genio vi v'è.  
Sù via dimandatelo  
Al vostro Papà.

## S C E N A I I.

*Nico solo.*

*Nic.* **C**Usì voleva. Andemo  
Un pochetto alla volta  
Avanzando terren. Resolto el giera  
De nò darghe mario.... Ma vien Lucinda.

## S C E N A I I I.

*Lucinda, e detto in disparte.*

*Luc.* **P**Overo core! Povera Lucinda!  
Quante volte ò sentito  
Dir da più saggi, che si lasci Amore!  
Ch' Amor padre è di tedio, e di pensiero;  
Ma poi questa dottrina  
Un'occhiata d'un uomo la rovina.  
Spesso frà mè propongo  
Di non voler Amori,  
E mi par d'esser fuori  
Dal rischio d'intrigarmi;

Ma,

Ma, Celio, vedo appena,  
Che volontaria m'offro  
D'amore alla catena.  
O Celio, Celio mio!  
Bramo, e voglio tè solo.  
*Nic.* ( Oh' quà stà el ponto. )  
*Luc.* Pregherò Nico . . . . .  
*Nic.* ( Nico sempre in campo. )  
*Luc.* Che 'l mio Celio afficuri,  
Che l'amo, che l'adoro,  
Che sia mio, ch'io son sua, che per lui moro.  
Per il caro amato bene,  
Quante angoscie, e quante pene  
Prova l'alma, e sente il core  
Dir vorrei .... Ma il mio dolore  
E sì fiero, e acerbo tanto,  
Che col solo amaro pianto,  
Io le posso palesar.

## S C E N A I V.

*Lucinda, e Nico.*

*Nic.* **P**Overa Putta!  
*Luc.* Ah' Nico! Udisti dunque?  
*Nic.* Certo ch'ò sentito tutto.  
*Luc.* Che farà del mio Celio?  
*Nic.* El caso è brutto.  
*Luc.* Adunque, che farò? Tù mi dicesti,  
Che mi fingessi col mio Genitore  
Insolente, superba a tutte le ore,  
Acciò si riducesse a maritarmi  
Per togliersi i fastidj, e viver quieto.  
Finsi, e fingo. Che giova?

A. 5.

Celio.

Celio non ò . . . . .

*Nic.* Ma xe andà ben la prova . . .

*Luc.* Come ?

*Nic.* El vuol maridarve .

*Luc.* E lo sposo ?

*Nic.* Fiorlindo .

*Luc.* O me meschina !

*Nic.* Zitto : La se contenta

De lassar, che mi mena sta Polenta .

S' el vien per reverirla .

L' al segunda . Za puoco el pol tardar .

*Luc.* Parto per non vederlo .

*Nic.* Anzi la staga ;

La parla come lù, e la lasci far .

Sì, che la mia Parona

Mi vogio sodisfar ;

E se qualche razzona

No fusse de sto gusto,

Se vaga a far zirar .

## S C E N A V.

*Lucinda, e Fiorlindo.*

*Fior.* **M** Adama : Meraviglia . . . . . ( *for.*  
Le sembrerà, che senza darne avvi-

Ardisca introdur questi

Calpestatore del Terreno umile

Dentro sì illustre, e glorioso albergo ;

Ma dove sò, che sia beltade, e merto,

Io volgo le mie piume

Intorno a lor come Farfalla al lume .

*Luc.* Farfalletta amorosa,

Cavaliere gentile .

Se

Se di merto, o beltade andate in traccia ;

Nel mio terreno non venite a caccia .

( Oh' che matto ! Ma Nico mi costrinse . )

*Fior.* ( O che frase, o che dir ! Quasi mi vinse .

Tornerò con più forza . ) Alto splendore

Di quest' età, non già Donna, o donzella

Gradireste, che un basso

Vapor, tratto dal vostro altero raggio

Si sublimasse al Cielo

Della vostra beltà ? Che quasi Augello

Palustre si sforzasse

Di batter l' Ali, e fino a voi s' alzasse ?

*Luc.* Non è degno il mio Sole

Di farsi a così grossa Aquila specchio .

*Fior.* ( Animo, Cavalier, ch' ai detto meglio . )

*Luc.* Lesbino, olà ! Con le fervili braccia

Del conversare il comodo, e l' appoggio

Reca alle stanche membra .

*Fior.* ( Oh questa elegantissima mi sembra ! )

Bella Dama, di grazia, abbia pietade .

*Luc.* E di che Cavaliere ?

*Fior.* Compassione . . . . .

*Luc.* Di che ?

*Fior.* Deh' non sia ingrazia inesorabil tanto

Di contentar l' ardenza

D' un cupido sedile si compiaccia,

Che per tenerla in seno apre le braccia .

*Luc.* Pieghi l' anche, mio Signore ;

*Fior.* Mia Signora, l' anche pieghi ;

*Luc.* Lei mi burla .

*Fior.* Burla lei .

*Luc.* Mi conceda quest' onore ;

*Fior.* Deh' s' arrenda ai caldi prieghi,

*Luc.* Pieghi, piego .

*Fior.* Piego, pieghi .

*Luc.* La prego . . . . .

A 6

*Fior.*

*Fior.* La prego . . . .

*A* 2. Ad un tanto intercessore  
 Questa grazia non si nieghi.

## S C E N A VI.

*Celio in disparte, e li suddetti.*

*Cel.* **C**ome ! O Celio infelice !  
 Che fanno in compagnia,  
 Che fanno soli ? O pena ! O Gelosia.

*Fior.* Ai ladri, ai ladri, sono assassinato.

*Luc.* Cavaliere, ch'è stato ?

*Fior.* Quegl'occhj ladroncelli  
 Mentre mirava in quel viso gentile  
 Attonito, ed attento,  
 M'anno rubbato il cor; Più non lo sento.

*Luc.* Eh' credo, ch'ella scherzi.  
 Son certa già, che sì gentil signore,  
 In buone mani avrà lasciato il core.

*Cel.* ( Brava . Che scelerata ! )

*Fior.* Dama, Dama, nò, nò da Cavaliere.  
 ( Comincia ad operare il mio gran merito. )  
 Non nego, che soggetta  
 Qualche del vago sesso non si trovi  
 A questa qualsiasi beltà negletta;  
 Ma son tutte bersaglio  
 Delle mie ritrosie. Venni, lei vidi,  
 L'adorai, le fo un dono  
 Del core, dichiarandomi qual sono.

*Cel.* ( Che mai dirà ? )

*Luc.* Que' suoi Tesori, presto  
 Al basso gli verranno,  
 Se siegue, a dispensarli.

Si

Si largo, a chi non sà di meritarsi.

*Cel.* ( E come s'affatica ! )

*Fior.* ( Io son di fasso ! )

Come ! Ella intenderà, che non si renda  
 Da tutti alla sua altissima beltade  
 Omaggio, e vassallaggio ?

*Luc.* Ella spinge, Signor, per onorarmi,  
 Tanto la gentilezza,  
 Che arriva sul confin dell'adularmi.

*Fior.* Dove mai l'avrò posto ?

*Luc.* Di che cerca ?

*Fior.* Eccolo alfine : Al cospetton di bacco,  
 E' ben dover ch'io fegni  
 Questo felice dì sull'Almanacco.

*Luc.* O che fertile ingegno . Oimè ! Stia saldo :

*Fior.* Questo rinfresca il suo, non il mio caldo.  
 Ah' se fosse permesso,  
 Regina del mio cuore,  
 Prima del mio partir . . . .

*Luc.* Dica, Signore.

*Fior.* Ah', se lecito fusse  
 A due miseri fiati prigionieri  
 Uscir dalle catene ;  
 All'alta sua presenza

Per gl'infelici a lei chiedo licenza.

*Luc.* Escano pur . ( Non posso più soffrirlo. )

*Fior.* Temo ch'ella s'adiri.

*Luc.* Ma, che fiati son mai ?

*Fior.* Son due sospiri.

Ah', ah', con questi fiati  
 Gontj di puro amor,  
 In prova di mia fede  
 Vomito al vostro piede  
 Il povero mio cor.

S C E

## S C E N A VII.

*Lucinda, e Celio.**Cel.* **C**Reda l'uomo alla donna, e stia sicuro.*Luc.* Udiste, o Celio mio la bella scena?*Cel.* L'empia si ride ancor de la mia pena.

Sì che crudel tù sei.

E ben tù stessa il fai;

Ah' non t'avessi mai

Veduto, ingrata.

Deh' voi, o giusti Dei

Punite un'infedel

Empia, e spietata.

*Luc.* Celio, udite, fermate.*Cel.* Infasti ancora?

Non vò udir, vò partir.

*Luc.* Vanne in malora.

## S C E N A VIII.

*Nico, e li suddetti.**Nic.* **O**E! Che sussuri o mio.*Luc.* Questa bestia indiavolata

D'infedele mi condanna,

E tù fai la mia innocenza.

*Cel.* Questa perfida m'inganna.

Mi tradisce in mia presenza,

E poi parla d'innocenza.

S C E

## S C E N A IX.

*Pandolfo, e detti.**Pan.* **C**Os'è questo fracasso?**C**Mi volete buttar la Casa abbasso.

Ma voi, che fate quì? Per addrizzarvi

**C**on la mia guida nella mercanzia,**E** non con la mia figlia,

Vostro Padre vi à posto in casa mia.

*Cel.* Signor Pandolfo, io cerco . . . .*Pan.* Oh Pandolfo, Pandolfo!

Al veder voi cercate la Pandolfa.

*Cel.* Voi sbagliate, e vi giuro . . . .*Pan.* Che si faceva adunque? Siete muti.

Frà voi non vi è chi parli, e mi risponda.

Corpo d'Epaminonda.

*Nic.* Cosa pensè con quel muso duro?

Parlè.

*Pan.* Questo tacer molto m'attedia.*Nic.* Mì parlerò: La digo

I se provava a far una Commedia.

*Pan.* Commedia.*Luc.* Sì Signore.

(Respiro.)

*Pan.* Sì Signore?

Che forse in casa mia

Non si spende abbastanza, che . . . .

*Luc.* Che spesa

Credete voi, che sia?

*Pan.* D'Abiti, Lumi, Scene, e che sò io.*Luc.* Per gl'abbiti già abbiamo i nostri attorno.*Cel.* Scene; me le darà un'amico mio.*Nic.*

*Nic.* Lumi nò serve, che i farà de zorno.

*Cel.* Così non solo voi non spenderete,

Ma vi guadagnerete,

Risparmiando il disturbo, e la gran spesa

Di condurre la Figlia a feste, e spassi.

*Nic.* E pò una Putta, caro Sior Pandolfo

La nò stà ben in mezzo a certi chiaffi.

*Pan.* (Mi par che m'entri.)

*Luc.* Eh' già lo vedo: Morta

Mi voglion, morirò da disperata.

Di viver non m'importa;

Ma perchè quando nacqui,

Invece d'allevarmi,

Perchè non affogarmi!

*Pan.* Via, che disperazione?

Qual furia! Non mi spiace

Questo divertimento, anzi l'approvo.

Or via, ti rasserena, e ritornate

A far la vostro prova

Qui alla presenza mia.

Qual Scena si faceva:

*Luc.* Di Gelosia.

*Pan.* Chi deve cominciar?

*Luc.* Tocca a Leandro,

Che così a nome.

*Pan.* E tù?

*Luc.* Sono Isabella.

*Pan.* Via dite sù:

*Cel.* Non mi ricordo.

*Pan.* Oh' bella!

Suggerisci tù quel, ch'egli à da dire.

*Nic.* Anca de troppo el sà, ma'l gh'à vergogna.

*Pan.* Ma in queste azioni franco eser bisogna.

*Cel.* Or ritorno alla scena,

E vi levo di pena.

T'amo: Lo sai: In tè sola

Ri-

Ripongo ogni pensiero:

Tù prometti d'amarmi,

E d'improvviso ai cor d'abbandonarmi.

*Luc.* Lo confesso, t'amai; Ma quando poi

Ascoltarmi non vuoi,

E in braccio t'abbandoni a' dubbj tuoi;

Abbandonarti io debbo ad ogni patto,

Trattandoti da matto.

*Cel.* Spergiura, ingrata!

*Luc.* Sospettoso, foile.

*Cel.* Mancatrice di fe.

*Luc.* Poco giudizio.

*Pan.* La fanno a meraviglia?

Bravo Celio; ma è brava anco la Figlia.

*Luc.* Quanti dà tè regali

Ebb'io mai, ti ritogli;

Non vuo nulla del tuo, non voglio imbrogli.

*Luc.* Io pur così far penso

Di tutto quello, che donato m'ai.

*Pan.* Questa sarà una scena bella affai.

*Cel.* Prendi, prendi il tuo nastro:

Sarà buono da fartene un'impiaastro.

*Luc.* Ti rendo il tuo Ritratto.

Che bel viso da matto!

Ma prima lo calpesto;

Vorrei pur far così all'Originale!

*Pan.* Non si può recitar più al naturale!

*Cel.* Pian', pian', Signora mia;

Il tuo io pur ti rendo:

Che bel viso d'Arpia!

*Pan.* Par che dica da vero; Io non l'intendo.

*Nic.* Quest'è il bon': Ingannar chi vede, è sente.

*Luc.* Di tè più non mi curo.

*Cel.* Io non ci penso niente.

*Luc.* La tua scatola prendi.

*Cel.* E tù il tuo Anello:

*Luc.*

*Luc.* Ecco, ecco un tuo biglietto ....

*Pan.* Or viene il bello.

*Luc.* Leggiamo. Idolo mio .....

Che sij tù maledetto.

*Cel.* M'offendi in questa guisa!

*Pan.* Son cose da creparsi dalle risa.

*Cel.* Ritrovo una tua Lettera.

Anima mia ....

Brutta bugiarda, e cetera.

*Luc.* Ah' sento, che la rabbia ....

*Cel.* A sento, che la bile ....

*Luc.* ) Mi rode, è mi divora.

*Cel.* )

*Cel.* Tutto per vostra colpa, ò mia Signor!

*Luc.* Se ascoltato m'avessi....

*Cel.* Un altr'inganno....

*Luc.* Che ti venga il malanno.

Se ascoltato m'avessi, detto avrei,

Che il Servo fu cagion de' sensi miei.

*Cel.* Empio morrai....

*Nic.* Eh' no me fessi il matto.

*Pan.* Lascia, che faccia, ei finge.

*Nic.* Sta finzion no mè piase, e me la batto.

*Pan.* O che sciocco è colui!

Ma profeguite pure, è fate conto

Ch'io sia'l Servo, il Padrone, il Padre, è tutto

Quello, che più vi giova.

*Luc.* Finiremo con voi dunque la prova.

Per consiglio del Servo, io dir volea

Che finì con piacer quel, che tù sai,

Perchè mio Padre a lui immantinente.

Sposarmi pretendea.

*Cel.* Dunque innocente sei.

*Luc.* Sono innocente.

*Cel.* Signor Pandolfo mio,

*Luc.*

*Luc.* Amato Genitore,

*Cel.* Al fiero mio dolore,

*Luc.* Al fiero mio cordoglio.

*Cel.* Movetevi a pietà.

*Luc.*

*Pan.* Son in un' grand' imbroglio;

Son colto all'improvviso,

Rispondere non sò.

*Cel.* Dite, v'insegnerò.

Io sono contento,

Di darvi per sposa

Lucinda mia figlia.

*Luc.* Con tutt' il piacere,

Io Celio per Sposo

Mia Figlia vi dò.

*Pan.* Oh' quest'è ben' bella?

Sbagliate nel nome.

Leandro, Isabella,

Volete voi dir.

Non è ella così?

*Luc.* Sia questo.

*Cel.* Sia quella,

A noi solo basta,

Che dite di sì.

*Pan.* Io dico di sì.

*Cel.* Finito è il maritare.

*Luc.* Finito è'l tormento.

*Cel.* ) A' detto di sì.

*Luc.* )

*Pan.* Io sono contento

Vi dico di sì.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Cortile.

*Pandolfo da una parte, è  
Nico dall'altra.*

*Pan.* SÌ, sì, sì, sì, sì, sì. Che scena è questa?  
M'avean fatto venir tanto di Testa.

Ah'fei quì? Ma perchè fuggir, balordo?

*Nic.* Perch'el nò mi speasse come un Tordo.

*Pan.* Quell'era una finzione,  
Ancor non fai de Comici l'usanza.

*Nic.* Sì, sì, finzion; Ma sto arrischiar la Panza...  
Cosa fallo quel gnaga?

*Pan.* In fatti il Putto  
Mostra d'esser più tondo della Luna.

Io degl'anni di lui

Era più astuto, che non è il Demonio.

*Nic.* Pensè mò adesso, che boccon de storto!

*Pan.* Che te ne par, ch'io sappia il fatto mio!

*Nic.* Vu ghè vedè davanti, e anca da drio.

*Pan.* Ma approposito, Nico,

*Nic.*

Tu mi lasciasti in un gran bell'intrico.

*Nic.* Comuodo, Sior, dixeme....

*Pan.* Ti dico, se nol sai,

Che abbiamo fatto i matti tutti insieme.

*Nic.* Ma come mai?

*Pan.* O recitato anch'io.

*Nic.* L'averà parso bon.

*Pan.* C'ò proprio grazia.

*Nic.* ( Che caro Maccaron. )

*Pan.* Ma al caso mio

Questo non fà; Dicesti

Alla Figlia poi quel, che ti commisi?

*Nic.* Per servirla sò andà mi pronto, e lesto;

Ma appena per parlar gh'ò avertò bocca,

Via, la m'è ditto con quel sò bel festo

Cosa c'entri tù quì a intrigar i bisi?

Sier Barone, parlare a tè non tocca.

*Pan.* Sicchè nulla s'è fatto.

*Nic.* Nò s'è podesto.

*Pan.* E pur vò maritarla

Se credesti di darla

Ad un Spazzacamino, ad un mendico.

*Nic.* ( O bon? Anemo, Nico. )

Ve ne dirò una mì, e nò parlo più.

Al Sior Celio vorave colegarla

Putto solo da ben.... Basta, fè vù.

Mì parlo a caso.

*Pan.* A dirtela, di Celio,

Non sono persuaso.

Suo Padre vorrà Dote, e dote grossa.

E poi cosa dovrebbe la mia Figlia

Farsene di colui?

*Nic.* Bon, bon....

*Pan.* Piutosto,

Senti: Celio non serve per Lucinda,

Ed io già che l'ò in casa.

A

A valermi di lui nel mio bisogno.

*Nic.* Cosa vorresti farne?

*Pan.* Colla sua melodia

Vò far, che persuada

La Figlia mia ad accettar Fiorlindo.

*Nic.* (Oh' diavolo ! Ma voggio

Avvisar sti gramazzi.

*Pan.* Cosa ti par?

*Nic.* Benissimo pensada

Certo mi spero, che la commessura

Sta volta, fior Patron, l'abbie cattada.

Che chiaffi,

E bagordi

Avemo da far;

Trà i spassi

Da ingordi

Volemo nuar.

Via, che la vaga

Co la sà andar.

## S C E N A II.

*Pandolfo solo.*

*Pan.* **N**On istà ben, ch' io primo  
Parli di quest' affare

Che se mi rispondesse.

Con poca riverenza,

Non sò se la prudenza

Lo sdegno trattasse.

Scoperto ch' abbia, Celio,

il tuo cor, porrò in uso arte, ed ingegno

Per sostenere senza far rumori.

Il decoro di Padre, ed il mio impegno.

SCE.

## S C E N A III.

*Fiorlindo, e detto.*

*Pan.* Signor Fiorlindo....

*Fior.* **S**Avventurato Padre

Del più bel parto umano,

Del sesso più gentil.... Vidi sua figlia:

Strinsi le labra, ed inarcai le ciglia.

*Pan.* Signor Fiorlindo mio...

*Fior.* Sotto due neri, e sottilissimi archi,

Son due negri occhj anzi due chiari soli;

E il breve asciutto, ritondetto piede,

E la candida man.... con quel, che segue.

Quest' è dell' Ariosto,

E in lode di sua Figlia, egli l' à posto.

*Pan.* Signor Fiorlindo, mio Signor...

*Fior.* Che giova,

Misero mè, se lessi

Entro i begl' occhj suoi

Scritto per mand' Amore un gran Cartello,

Che a lettere di sangue

diceva: *Non m' importa di chi langue.*

*Pan.* Signor Fiorlindo, mio Signore, sappia...

*Fior.* Ma fà vendetta, Amore.

*Pan.* ( E quando lascia,

Ch' io parli!

*Fior.* Fà vendetta, giustamente.

Sono morte fin' ora

Per amor di Fiorlindo,

Venti quattro Duchesse;

Item trè via trè nove Principesse:

E per narrarvi il vero

B

Frà



Frà Marchese, Contesse, e Gentildonne:  
Ogni Cittade à pieno un Cimiterio.

*Pan.* Oh' potenza d' Amor!

*Fior.* Son più di mille diventate pazze.

*Pan.* Lei è 'l Boja d' Amor per le Ragazze.

*Fior.* Padre della mia Stella, a voi confido,  
Per soprannome, io son detto Cupido.  
Ora, Lucinda, col suo cor ferino  
Vendica l'altre, e con rossore io deggio  
La Cervice piegare al mio destino.

*Pan.* Non si disperì ancor.

*Fior.* Ma voi, Signore,  
A Lucinda parlar....

*Pan.* Punto. Si fermi:

O pensato alla Figlia far sapere  
Per mezzo d'un Amico il mio volere.  
Ed ecco appunto, che ver noi sen viene  
Onde in vostra presenza....

*Fior.* O bene, o bene.

## S C E N A IV.

*Celio, e li suddetti.*

*Pan.* **O** Caro Celio, a tempo  
Giugnete; Io vuò, che voi,  
Con bel garbo diciate alla mia figlia,  
Che l'ò fatta la sposa.

*Cel.* ( Aimè che sento.

Fiorlindo è quì. Che pena! Che tormento.)

*Pan.* Che ne dite Figliolo?

*Cel.* Mi consolo.

Ma perchè mai volete  
Dare a me quest' onore d'avvisarla.

*Pan.*

*Pan.* Col tempo lo saprete.

*Fior.* Anch'io vorrei pregarla....

*Pan.* Dove avete imparata la creanza?

Imterrompermi mentre io quì ragiono...

*Fior.* Ma pensate ch'io sono....

*Cel.* Voi siete un'anima...

*Pan.* Zitto, è lo sposo.

*Cel.* (Morto cadesse.) In grazia perdonate  
L'error.... Dir più non oso.

(Gli darei volentier quattro legnate.)

*Pan.* Fù involontario errore....

*Fior.* Eh', eh', caro Signore....

Nulla, nulla, la scusa

Ricevo. Ora sentite,

Eloquente Messaggio: Alla mia bella

Dite, ch'ardo per lei, ch'è la mia Stella

Che la vaga Duchessa di Stracciosa

Voleva essermi Sposa;

Che la gran Principessa

Di Bel-Demonio, è un'altra di buon tristo

Voleano al loro il mio gran sangue misto.

*Cel.* Così dirò.

*Fior.* Che quatro Baronesse

Tutte sorelle, m'erano promesse;

Che Madama di Gondola sferrata

Esser dovea con meco Maritata;

E che di mia beltà, questi Trofei,

Io gitto (ahi tenerezze!) a piè di lei.

*Pan.* [M'incanto al suo parlar.]

*Fior.* Celio, dal Cielo

Sceso per me, tanto farà facondo,

Ch'io d'esclamar avrò giusta ragione;

Ah' caro Marco Tullio Cicerone!

*Pan.* Or che informato siete

Della sua gran fortuna,

Persuaderla potrete.

*Cel.* Opposizione alcuna  
Voi non incontrarete.  
Guardate com'è bello!  
Farebbe innamorar le bestie ancora.  
Fortunata Signora.

*Fior.* Orsù, ripongo  
Amico, ogni mia speme,  
E mio conforto in voi.  
Dal Giappone, dal Gongo,  
Dall'indiche Maremme,  
Da' vasti Lidi Eoi  
Sbarbicherò tesori  
Per tributarli a voi, se voi darette  
Felice Cuna a miei nascenti amori.

Di speme ripieno  
Mi parto contento,  
Non ò più timor;  
E brilla, già sento,  
E salta nel seno  
Per giubilo il Cor.

## S C E N A V.

*Pandolfo, è Celio.*

*Pan.* **C**Ìò che vò far per voi,  
Udite, e poi stupite:  
Sò che vi dilettrate trastullarvi  
Con i Piavoli, over con i Bambocci;  
Ond'io per contentarvi  
Allor, che in casa noi  
Soletti restaremo,  
Con i Piavoli, insieme, giocaremo.  
Noi staremo in Compagnia,

E

E vivendo in allegria,  
Sinche state in Casa mia;  
Giocaremo,  
Balleremo,  
Passeremo i nostri dì.

Vuò rifarmi  
De' miei danni;  
Per gl'affanni  
Di tant'Anni,  
Or' intendo far così.

## S C E N A VI.

*Celio solo.*

*Cel.* **I**O proporre al mio bene un'altro Sposo?  
Sarei ben pazzo. E la promessa, ò Celio;  
Che fò, che penso. Voglio....  
Farsi Animo conviene, e uscir d'imbroglio.  
S'adempisca al dovere: In questa guisa  
Non manco al Padre, è m'assicuro insieme,  
Dell'amor della Figlia  
Della cui fede ancor quest'alma teme.  
Che il Genitore a mè contrario sia  
Non mi cal; Ma se infido m'è quel core,  
Per questo cor colpo mortal faria.

Frà speme, è timore  
L'affitto mio core  
Penando sen'và.

Se spera, se teme,  
Sospira, delira,  
Riposo non trova,  
E pace non à.

B 3 S C E

## S C E N A VII.

*Nico, è Lucinda.*

*Nic.* L'A' da mostrarse obediente in tutto.  
Celio, zà farà a segno.

*Luc.* Ma s'io prometto di sposar Fiorlindo,  
Come potrò mancar.

*Nic.* Anzi, pretendo,  
Che la stia salda, è voggio, che sò Pare  
La prega de burlarlo.

*Luc.* Io non t'intendo.

*Nic.* Mi vago laorando  
Per far che vostro Pare,  
Nò'l voggia più quel matto;  
E saveu quando? Quando  
El farà per sposarve:  
Onde volendo rompere el contratto.  
Consentirè col patto,  
Ch'el ve conceda Celio;  
Ed eccove el negozio bello, e fatto.

*Luc.* Capisco. Intanto fingerò.

*Nic.* Finzè.  
Vago a laorar per vù nò dubitè.

## S C E N A VIII.

*Lucinda sola.*

*Luc.* PEr esser' felice  
Se finger dovrò:

Son-

Son Donna, mi lice,  
E finger saprò.  
Secondi amor... Ma dietro la Portiera  
Sento Gente. E' mio Padre, e seco vedo  
Fiorlindo: Ad ascoltar sono venuti.  
Sò come regolarmi. Celio arriva.  
Parmi, ch'abbia scoperto il Genitore.

## S C E N A IX.

*Celio, e detta. Poi Pandolfo,  
e Fiorlindo.*

*Cel.* E Ccomi al gran cimento. Ardir mio core)  
Apportator di liete nuove io vengo.

*Luc.* (Ei finge ben: Fingerò bene anch'io)  
Forse finita avete la Commedia?

*Cel.* Nò; vostro Padre; pensa a darvi un altro  
Divertimento, che piú caro avrete.

*Luc.* Male, male: Mio Padre, ben sapete,  
Che poco si confà col genio mio.

*Pan.* (Costei, costei...)

*Cel.* Nò, nò: Credete ch'io  
Venuto non farei con tal coraggio  
Di vostro Padre, a dirvi l'intenzione,  
Se non fusse per voi di gran vantaggio.

*Fior.* Ah' caro Marco Tullio Cicerone!

*Luc.* (Dissimular conviene.  
E poi tanta la stima, che ò per voi,  
Che a grado aver prometto,  
Ciò che ancora al mio genio non piacesse.

*Fior.* Mi salta il core in petto.

*Pan.* Giove, Giove il volesse.

*Cel.* Tanto mi promettete?

B 4

*Luc.*

*Luc.* Senza fallo.

*Pan.* Oh' v'è bene così?

*Fior.* Siamo a cavallo.

*Luc.* Or dite franco adunque,

Cosa per passatempo egli vuol darvi.

*Cel.* Un bel marito.

*Luc.* Veh'..... Vol maritarmi?

*Cel.* Che vi fate stupore?

*Pan.* Ride la Frasconcella.

*Fior.* Ma le Guancie si tingono di rossore.

*Cel.* Voi non parlate?

*Luc.* [ Mi confondo. ] Dite:

Lo sposo chi sarà? Forse.....

*Cel.* ( Che pena! )

S'ella consente, io moro.

*Luc.* ( Bench'ei sappia

Ch'io finger devo, dirlo no'l vorrebbe.

( Ah' caro ) Ditte : Chi sarà?

*Cel.* Il più vago

Cavalier della Terra;

Talche al cor di gran Dame, e Principesse,

A' mosso col suo volto un'aspra Guerra.

Cavaliere, ch'è noto

Anco fuori del mondo;

Pe'l suo saper profondo

Grato alle Muse in Pando.

*Luc.* Ditemi il nome.

*Cel.* ( Oh' Cielo! ) Il bel Fiorlindo.

( Che mai risponderà? La Fiera è al varco. )

*Fior.* ( O caro Cicerone Tullio Marco! )

*Pan.* Dir di voi ciò che basti, e chi può mai

Pur in poche parole, ei disse assai.

*Cel.* ( Si turba. Io spero, e temo.

Rispondete Signora.

*Luc.* Ma voi mel consigliate? (Io fingo, e tremo)

*Cel.* Io così devo far, e voi sapete

Qual

Qual sia 'l vostro dover.

*Luc.* Intendo, vuole

Che secondo il concerto, io mi rassegni.]

O mè felice, e fortunata appieno!

Son contenta; E per nuova così grata

Vi stringo, Caro, al seno.

Lungi, lungi da me, ( donna spietata? )

*Pan.* ( O che putto modesto! )

*Luc.* ( Oimè! che ascolto! )

*Pan.* Caro Celio diletto.....

*Fior.* Amico caro.....

*Pan.* V'abbraccio.

*Fior.* A questo petto

V'unisco, ed incateno.

*Pan.* Abbiamo qui in disparte inteso il tutto.

Grazie, mio cara Celio;

Brava, mia cara Figlia.

*Luc.* [ Stupita fatta son per meraviglia! ]

*Fior.* Quel cor, che vomitai,

Che poi mi ripigliai,

Or svelgo, e vel ridono.

*Luc.* [ In qual'impegno io sono! ]

*Pan.* Rispondere bisogna

Con garbo, e gentilezza.

Al nobil complimento.

*Luc.* [ Ah'che morir mi sento. ]

*Cel.* Perchè io son qui a vergogna.

D'esprimer l'allegrezza,

Che prova ed il contento.

*Fior.* Che dite Madama?

*Pan.* Rispondi a Monsù.

*Cel.* Confessa, che l'ama.

*Luc.* Di grazia, vi prego,

Tacete, non più.

*Fior.* Di Dama gentile,

*Pan.* Di Figlia modesta.

A. 5.

*Cel.*



# A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Celio, e Nico.*

*Cel.* **M**A, caro Nico, io temo,  
Che ancor sdegnata sia,  
Per la mia Gelosia.

*Nic.* Ve digo, che l'ò messa  
A segno a una misura....

*Cel.* Lo credo, ma procura,  
Che a mè di propria bocca  
Dica pietosa....

*Nic.* Eh' via, che v'ò capìo.  
Parolette, che bisega, e che tocca,  
Come sarave a dir: Vien quà ben mio,  
Visceronazze care,  
Ti xè le mie raife, e 'l mio tesoro....

*Cel.* Nico, non più, che a sì dolci parole,  
Languisco per la gioja, e quasi moro.  
Se l'Idolo, che adoro  
Deh Caro, a me dicesse,

A 6

Se:

34

A T T O

*Cel.* Di Giovine onesta,

*Fior.* Il nome di sposa,

*Pan.* Nel volto,

*Cel.* Nel seno,

*Fior.* ) Tramanda il rossor.  
*Pan.* )

*Cel.* Per far la ritrosa

Infonde il timor.

*Luc.* Tacete, che tutti

Ferite il mior cor.

*Fine del Secondo Atto.*

ATTO

Se m'ami, e fido sei  
Di me non dubbitar:  
Oh come goderei  
Al dolce favellar.

*Nic.* Che serve! O ditto, o fatto.  
Son Omo, e nò son matto;  
E questi vostri oimei, questi lamenti,  
Presto i se cangierà tutti in contenti.  
La buora xe fuora  
No gh'è più caligo,  
Sò mi quel, che digo,  
Che chiaro vol far.  
Allegri ch'el tempo,  
Vol presto muar.

## S C E N A II.

*Lucinda, e detti.*

*Cel.* MA vien Lucinda.. Idolo mio adorato.  
*Luc.* Lungi, lungi da mè, Uomo spietato.  
*Cel.* Nico!  
*Nic.* Sior!  
*Cel.* Che trattar!  
*Nic.* Che maniera!  
*Cel.* Io rimango di Saffo;  
*Nic.* E mi de piera.  
*Cel.* Ma ritorna.  
*Nic.* La vedo. Qua bisogna  
Parlarghe.  
*Cel.* Non mi azzardo.  
*Nic.* Perchè?  
*Cel.* Perchè ò vergogna.  
*Nic.* Lasseme far a mi. Siora Parona,  
Vn

Vù m'avè ditto pur, che sè contenta....  
*Luc.* Non vuò ascoltar [ Lo voglio a piedi mjei.  
M'intendesti?  
*Nic.* Go inteso. ] Oimei, oimei!  
Ghè xè del mal.  
*Cel.* Cangiata è di pensiero?  
*Nic.* Pur troppo, Sior; xè vero.  
*Cel.* Cangiata in un momèto! In fatti è Donna.  
*Nic.* Mi però per giustarla  
Ghe farave un pochetto de so nonna.  
*Cel.* Come sarebbe a dir?  
*Nic.* Inzenocchiarle.  
*Cel.* E credi poi . . . .  
*Nic.* Si ben: Ve dò parola,  
Che con quattro smorfiette le ghe mola.  
*Luc.* Poder del mondo rio!  
Non farà vero, ch'io  
Mai perdoni all' indegno. [ Poveretto!  
Mi fa pietà. ] Prometto  
Di non guardarlo più. Da questo seno  
L'ò scacciato.... Ma oimè! Io vengo meno.  
*Cel.* Lucinda.  
*Nic.* Siora.  
*Luc.* Basta, basta; .... Ingrato!  
*Nic.* (Via zò: Fiffè un pochetto.)  
*Cel.* Eccomi inginocchiato  
A chiedervi perdono.  
*Nic.* Son quà anca mi per ello.  
Volteve via vardelo.  
*Luc.* Sarete più geloso?  
*Cel.* Nò, lo protesto, e giuro.  
*Luc.* Sù, sù, ch'io vi rimetto  
In grazia, e tutto dono.  
*Nic.* Siora sposa, fier sposo  
Siè boni, e ricordeve  
De nò pentirve, e de star fermi, e stabili.  
*Cel.*

*Cel.* Ma troppo ci afficuri, e ci prometti,

Chiamandoci col bel nome di Sposi.

*Nic.* Quel che v'ò ditto, vederè in effetti.

*Luc.* Cara speranza

Di questo core,

Mio dolce amore

Nacqui per tè.

Viva sicuro

Il Genitore

Del mio rispetto,

Ed il mio sposo,

Di mia Costanza

Della mia fè.

### SCENA III.

*Pandolfo, e li suddetti.*

*Cel.* **M** Io Signor;

*Nic.* Sior Paron;

*Luc.* Amato Padre;

*Cel.* Consolatevi alfine, che la Figlia...

*Nic.* Xe contenta de tior....

*Cel.* Il bel Fiorlindo.

*Luc.* Oh quanto devo a voi....

*Pan.* Sì, sì, di questo parleremo poi.

Intanto io dir vorrei....

Ma voglio teo sola....

Nò, nò, tù parti: E resti

Celio.... O Nico.

*Luc.* Che dubbj mai son questi?

*Pan.* Fermate: Una parola

Vò dire a Nico.

*Nic.*

*Nic.* Son quà pronto, e lesto.

*Cel.* Resto, Signore, o vado.

*Luc.* Vado, Signore, o resto.

*Pan.* Che crucio è mai questo!

Non sento, non bado;

Andate, sì, andate

Ma tù non partir.

*Cel.* ) Deh, non v'adirate

*Luc.* Io sò che s'aspetta

A mè l'ubbidir.

### SCENA IV.

*Pandolfo, e Nico.*

*Pan.* **A** H Nico! E' questo il tempo

Di farla da maestro.

Se vuoi; sei uomo destro,

Tutto operar saprai.

*Nic.* Ma cosa ghe xe mai?

*Pan.* Voglio mandar a monte il matrimonio.

*Nic.* O questa si xè granda.

*Pan.* Corpo del gran Demonio!

Mandarla giù non posso.

M'an fatto i conti addosso;

Fortuna che ò scoperto a tempo il tutto.

*Nic.* ( De quel, che ò fatto, alfin, xè quello il  
Ma via, cos'oi da far? frutto.)

*Pan.* Tù devi fare,

Che Lucinda a Fiorlindo più non pensi,

Ed averai da mè un regalo grosso.

*Nic.* A dirla, quest'è un osso

Duro da rosegar.

*Pan.*

*Pan.* Pur l'ai da fare.

*Nic.* M'inzegnerò, ma prima  
Voria, che la rason vù me difessi.

*Pan.* Ti voglio contentare.

*Nico,* son disperato:

Il Caso è brutto assai.

Sappi, che quel Birbone.....

Oh Ciel, che feci mai!

Seguimi la dirò.

M'opprime la passione;

Ahi più parlar non sò.

## S C E N A V.

*Lucindo, Celio, e Nico.*

*Luc.* **A** Bbiamo inteso il tutto.

*Cel.* **A** Ma curioso

Sarei pur, di sapere; in qual maniera  
L'obligasti a pentirsi.

*Nic.* Volentiera;

Ma prima contenteve, che ve diga  
De star salda in voler el fior Fiorlindo,  
Finzendo de morir per quel bel muso.

*Luc.* Lascia pur fare a mè.

*Nic.* Poca fadiga

Fare: Le Donne per i so' Morosi  
De finzerse sbasie le l'a per uso.

*Cel.* Non è tempo di scherzi:

Il nostro genio appaga.

*Nic.* Mi studiava

Con cabale de far, che vostro Pare  
Se Pentisse, e la Sorte gh' à voiesto,  
Che con la veritae mi faccia el colpo.

Una

Una lettera a caso.....

*Cel.* Zitto.

*Nic.* Tafo.

Saverè doppo el resto.

## S C E N A VI.

*Fiorlindo, e detti.*

*Fior.* **P**Resto, o mia bella, splendorāci intorno  
D'Imeneo le Faci; e a festeggiarne

L'ora beata, vi saran Concerti

Di Timpani, di Trombe, e di Tamburi.

*Cel.* Gran Giorno è questo, o mio Signor!

*Fior.* Oh' addio.

V'abbraccio Marco Cicerone mio.

Ma voi mia bella Diva

Di Passò, d'Amatunta, e di Citera,

Tacete?

*Luc.* Ancor non ò letizia intera.

*Fior.* Come! Quando vicini siamo noi,

Ad esser stretti indissolubilmente,

Come l'Edera al Tronco, e alla Muraglia

Una Nube importuna,

Così vi discolora,

E mia candida Aurora!

*Luc.* L'Uomo è spesso incoostante;

Sposo non ama, chi adorava amante.

SCE-



## SCENA ULTIMA.

*Pandolfo, Nico, e detti.*

*Nic.* O Cosa ò mai sentio.

*Pan.* Tremo tutto.)

*Fior.* Signor Suocero mio.

A rallegrar il Mondo  
Da Mar di Calpe alla Tirintia Foce  
Di queste nozze correrà la voce.

*Pan.* (Sentite il sfacciataccio!)

Eh queste Nozze, ancora....

(Se parlo, mi confondo;  
Crepe se taccio. Ajuto, Nico, ajuto.)

*Nic.* (Ah, Sior, nò ghe xe strada:  
La Puta ghe xe troppo innamorada.)

*Luc.* Quanto vi devo, o Padre  
Per la scelta di così bel marito!

*Cel.* Quant'è vago, e compito!

*Pan.* Figlia.. Celio.. Signor.. Penso...

*Fior.* Comandi.

*Pan.* In queste nozze, io penso....

*Fior.* Che ci vagliono Spese:  
Vuol Quattrini da mè? Scrigni, Tesori,  
Aprirò, sfonderò. Dal mio Paese  
In breve giungeran, col mio gran Padre,  
Gl'Avi, i Fratelli, e le Sorelle: Affine  
Di far con voi....

*Pan.* Sò quel, che voglion fare.  
(Voglion tutti venirmi a rovinare.)

*Fior.* Farò, che portin seco....

*Pan.* Non è dover, che Cavalieri, e Dame.

*Fior.* Anzi è necessità.

*Pan.*

*Pan.* Lo credo anch'io:

(Si muojon dalla Fame.)

*Fior.* Ma come penetraсте, la sorpresa,  
Che il Conte Genitor far vi volea?

*Pan.* Da una Lettera vostra, che fu resa  
In fallo a mè, da un Uom'della Contea.

*Fior.* Lettera, a me diretta?

E voi l'avete letta?

*Pan.* Aperta la trovai.

(Se non leggeva, guai.)

*Nic.* [Costù l'ha persa, mi cattada, e fatta.  
Da un terzo consegnar a vostro Pare.

*Cel.* Meglio non ti potevi regolare.]

*Fior.* Più non si pensi al Foglio.

Mia bella, a voi la mano

Io porgo....

*Pan.* Piano, piano;

Questa Lettera, prima, io legger voglio.  
Conte Fiorlindo Figlio.

*Fior.* E un Foglio di mio Padre, e l'ò perduto.

*Pan.* Il Cielo à provveduto

Alle miserie nostre.

Con le sorelle vostre,

Che sono dieci sole,

E con li sei fratelli,

Conforme ci scrivete,

Per vivere alle spalle di Pandolfo (te;

Fra quattro giorni appresso a voi m'avre-

E se li vostri Nonni guariranno,

Essi ancora verranno

Con la Contessa Bocca larga madre.

Il Conte dente lungo vostro Padre.

*Fior.* [Son tradito: Coraggio.] Ed un tal Foglio

Vi conturba, Signore, e vi travaglia?

*Pan.* Dieci, e sei sedici,

E un diceffente. Vinti

Con

Cō li Nonni, e la Madre. Eh quest'imbroglio.  
Non mi piace; Non vò tanta Canaglia.

*Fior.* Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

*Pan.* Ma voi, ve ne ridete?

*Fior.* Ma voi sì sciocco siete,  
Non vedendo, che questa è un'impostura  
D'alcuna delle belle ch'io sprezzai;  
O pur di Cavaliere, che procura  
Di togliermi Lucinda.

*Luc.* Ah non fia mai,  
Nò ch'io vi lasci.

*Pan.* Eh che lo lascerai:  
Osserva, osserva il modo,  
Nico, da questa casa  
Tosto cacciato fia.

*Nic.* O questa sì la godo!  
Via, Sier scartozzo, via.

*Fior.* V'abbraccio, Caro Atleta di Nettuno.

*Nic.* Ve mando, o caro Conte bocca larga.

*Fior.* [Convien partire, or che scoperto sono,]  
Dunque lasciarvi devo?

*Pan.* Sì Signore.

*Fior.* Vi lascio, e v'abbandono,  
Giachè sì gentilmente il concedete;  
Ma vi scongiuro per la mia partenza,  
Care pupille mie, deh non piangete.

Nò, nò, non piangere;

Aimè il mio cor!

Mel sento Frangere,

Mel sento Friggere

Per il dolor.

Tocca, tocca,

Senti quà

Poverino!

Tiche toche

Ogn'or mi fa

*Cel.*

*Cel.* (A voi, da brava.)

*Luc.* Ahi, che a una tal partenza  
Sopravviver non vò. Con questo ferro  
Mi scannerò.

*Pan.* Che fai? Ferma;

*Cel.* Fermate.

*Pan.* Cos'è questa Pazzia?

*Luc.* Mi destinate

Voi un Conforte a piacer vostro fatto  
E poi me lo togliete!

*Pan.* Ma cara figlia mia  
S'egl'è un mendico, un matto.

*Nic.* In gringola la xe de tior mario.

*Pan.* In fatti, il fallo è mio,  
Che glie l'ò posto in capo.

Ascoltami Figliuola:

Se tù non puoi star sola

Io ti mariterò.

*Luc.* Benissimo, ma in casa.

*Pan.* Che farebbe a dir?

*Luc.* Ve lo dirò.

O con Nico, o con Celio, o pur con voi.

*Nic.* O questa sì ch'è bella.

*Pan.* Nico non ti conviene;

Il Padre poi....

O che semplicità!

Nemmeno, già si sà;

Onde vi resta Celio, e Celio pare,

Che voglia viver solo.

*Cel.* Solo; è ver. Non mi voglio maritare.

*Pan.* Senti? L'indovinai.

*Luc.* Ma come! (Fingi pur.) Ma come mai!

*Cel.* Perchè non voglio. Questa è la ragione.

*Luc.* Vado a precipitarmi da un Balcone.

*Pan.* Nico, trattienla. Ah', Signor Cicerone

Non riducete colla Figlia il Padre

Alla

Alla disperazione.

Abbate compassione:

Sposatela, vi prego;

Altrimenti colei

Và colle Gambe all'aria, ed io m'annego.

*Cel.* Ma, mio Padre vuol dote.

*Pan.* E dote io vi darò

Con tutte quante le mie facultà;

E in casa io ci starò

Come per carità.

Volete voi di più.

*Cel.* Nò, nò, basta così: Levate sù.

Io resto persuaso.

*Luc.* ] Caro Sposo v'abbraccio

*Cel.* ] Cara Sposa v'abbraccio.

*Pan.* Oimè! Ero quasi morto. Oh' strano caso!

*Nic.* La perdona, che quando

L'Omo se lascia orbar dall'interesse

Nol se pol aspettar, che del mal grandò.

*Pan.* Cosa c'entri tù quì a far il Dottore?

*Cel.* Tù taci. Io vi confesso.

Riverito Signore.

Che se Nico, con Arte non toglieva

A Fiorlindo quel foglio, e in vostra mano

Ei giunger nol faceva;

Davèro avreste detto: O caso strano!

*Pan.* Nico!

*Cel.* Nico, e noi tutti, con finzione

Di Commedia, di pianti, e di volersi

Cacciare dal Balcone,

Passando anzi trà noi onesti amori....

*Pan.* Mi liberaste, il vedo, da un Birbone.

*Cel.* Voi con Lucinda, m'accordaste tutte

Le sostanze, che avete;

Ma di queste, e di quella,

Voi siete ancor Padrone.

*Pan.*

*Pan.* Nò, Nò; Vi riconfermo quanto ò detto

Io quanto vi promisi, ancor prometto.

*Cel.* Tutto al mio Genitor, se pur vi piace,

Io scriver penso.

*Pan.* E scriverlo dovete.

*Luc.* ]

*Cel.* ] Or trà noi si godrà tranquilla Pace.

*Pan.* ]

*Coro.* Doppo i spaventi

Di ria Procella

Per il furor;

Sorge la calma

Soave, e bella

A far contenti,

E la nostr'alma,

E il nostro cor.

F I N E.

